

Nel centenario della nascita continuano le iniziative per ricordare il professore che salito in cattedrà stupì tutti

FRANCO FORTINI

Una sala dedicata al celebre intellettuale

di **Roberto Barzanti**

► SIENA - Nel quadro del fitto programma dedicato alle onoranze per Franco Fortini (1917-1994) nel centenario della nascita è stata inaugurata una Sala dedicata al celebre intellettuale nell'ambito della Biblioteca Umanistica del dipartimento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne. È una propaggine del Centro Fortini, dove è custodito il prezioso lascito di documenti e carte che compongono un Fondo e un Archivio di eccezionale valore. L'iniziativa segna un arricchimento davvero fecondo degli strumenti di ricerca che l'Università di Siena offre. La presenza di Franco, cittadino onorario di Siena, continua. La sua eredità è più viva e disponibile.

Franco Fortini aveva da poco ottenuto la libera docenza - sembrerà paradossale - quando, dalla metà del novembre 1971, nella neonata Facoltà

di Lettere e Filosofia, iniziò il suo insegnamento di "Storia della critica letteraria". E impartì lezioni fino al collocamento fuori ruolo, nel 1986: fu per lui un quindicennio speciale. Fortini rubricò la stagione di studio e insegnamento trascorsa a Siena "inverni di guarnigione: si trascorrevano all'osteria, con il freddo che gravava intorno, in modo terribile e tetro", mentre si alternavano "disperazione e letizia". Non fu un docente frettoloso, circondato come fu da un cenacolo che egli ravvivava con divagazioni pungenti e divertite scorribande letterarie. Qui ebbe non solo ascoltatori attenti ma editori perfino e ne fu lietissimo: Carlo Fini e Attilio Lolini meritano la citazione d'onore. Ogni tanto veniva a trovarmi al Comune - ero sindaco - quando risedeva all'albergo Toscana, ed era tutto un affiorare di ricordi della giovinezza. Di Siena - ammetteva - non riusciva a definire un'immagine definitiva. "Si ha l'impressione - disse in un'intervista più volte ristampata - che se si dovesse andare in una fenomenologia del negativo qui troveremmo lo scoramento piuttosto che la disperazione. Ciò si ripropone, nei giorni che passo di qui, da un lato nella tentazio-

ne monastica e idillica e dall'altro nella consapevolezza che ciò è impossibile e che non bisogna dimenticare la realtà. A Siena ho ritrovato il variare delle stagioni, il cielo movimentato da continui treni di nuvole. Ho, però, l'impressione che questa realtà meravigliosa non sia vera. Vivo in maniera assolutamente schizoide tra qui e Milano".

Quando il docente Fortini salì in cattedra spazzò tutti. Gli studenti accorsi ad ascoltarlo credevano magari di vederse lo davanti che impugnava il libretto rosso in voga. Invece predicò pazienza, metodo ed esclude miracolose illuminazioni: "L'unica via che conosco - scandì nella lezione d'apertura il 15 novembre 1977 -, solo apparentemente umile ma difficilissima, più facile ad annunciare che a praticare, è quella di far luce con le lucerne di bordo, di usare i mezzi più elementari di cui disponiamo in comune, di leggere, spiegare, comprendere come si può, raso pagina, la lettera di alcuni testi; parola per parola, senza fretta senza preoccuparsi di concludere, di porre un fermaglio al corso, di dare dei risultati". Aggiunse che

voleva tenere "corsi che potessero servire nei concorsi e nell'insegnamento".

Non di diverso tenore fu, probabilmente, l'attacco della lezione del primo corso universitario, dedicato alla poesia di Alessandro Manzoni. Una compiuta perlustrazione dei corsi tenuti da un eccezionale insegnante è utilissima per capire il tenore della sua proposta. E il volume di Valentina Tinacci "Inverni di guarnigione" edito dalla Fondazione Monte dei Paschi nel 2011, è indispensabile per ripercorrere interamente gli anni senesi. Fortini tenne la prolusione inaugurale dell'anno accademico, il 6 dicembre 1981, su un argomento che la diffusa moda delle "pubbliche letture" rendeva "a la page": "La poesia ad alta voce". Il retto-



re Adalberto Grossi e Anna lo ebbero come ospite di riguardo alla Certosa di Maggiano. "Sappia - scrisse Fortini ad Anna - che non le sarò mai abbastanza riconoscente delle ore di calma e di lavoro tranquillo che qui ho potuto avere, fra queste sue mura". In un'altra lettera - ottobre 1979 - si legge un post-scriptum che rinvia al corso monografico: "Quest'anno il mio corso è sul Tasso. Questa è la seconda terzina di un suo sonetto: 'Ma pur, canuto e da gli affanni stanco, / tra selve e fonti de le Muse amiche, / alberghi bramo solitari e fidi'. Si vede che anche il povero Torquato aveva problemi di riscaldamento". Gli studenti formavano schiere composte: il professore li incontrava in treno nel viaggio di avvicinamento apprendendo a distinguere quelli vocianti che salivano a Empoli o a Castelfiorentino da quelli che incontrava per le vie di Siena, immersi in un luogo d'elezione, pronti a recitare uno spartito più aulico, detentori di un'altra lingua. Quando si fecero sentire i sintomi di acciacchi che preludevano all'addio, Fortini ebbe per il rettore - dicembre 1983 - toni di suprema autoironia: "Non tornerò a Siena che a fine febbraio. Speriamo, per le sorti della lirica nazionale che il cuore mi regga sino a quella data". Nelle traversie del crudele declino gli tornava spesso in mente la comunità di amici e scolari che l'aveva seguito passo passo, e ascoltato, parola dopo parola, come un Maestro d'altri tempi, al desco e nelle aule: "Dove ora siete, infelici studenti, / nelle sere delle nevi vane, / aule nere, Siena, di conventi, / trattorie di salsicce, cacio, pane...". Indelebile era il ricordo delle serate alle Logge con Gianni Brunelli, impeccabile e cordiale regista di incontri memorabili. ◀



Franco Fortini Aveva da poco ottenuto la libera docenza quando dalla metà del novembre 1971 nella neonata Facoltà di lettere e filosofia, iniziò il suo insegnamento di "Storia della critica letteraria"



Omaggio

Inaugurata una Sala dedicata al celebre intellettuale a cui Siena deve molto